

L'intervista



Parla il vicepresidente del Csm
Vietti: «Ora si fermi
questa Tangentopoli»

MILELLA A PAGINA 7

“È una nuova Tangentopoli i partiti facciano pulizia senza aspettare i magistrati”

Il vicepresidente del Csm Vietti: stop all'impunità

LIANA MILELLA

ROMA — Scandali nelle Regioni? «La politica arrivi prima della magistratura». Destino degli inquisiti? «Favoriscano il ricambio». Isoldi intascati? «Si chiudano subito i rubinetti». La legge anti-corruzione? «Se necessario si migliori, ma si approvi». Così parla con *Repubblica* il vice presidente del Csm **Michele Vietti**.

Lazio, Piemonte, Emilia, scandali ovunque e altri se ne preannunciano...

«Vedo molti segnali che mi richiamano alla memoria gli anni Novanta, quelli di Tangentopoli, quando il sistema dei partiti della prima Repubblica impose anche a causa della corruzione diffusa e toccò alla magistratura svolgere un'opera di supplenza di fronte all'inerzia della politica»

Enon le sembra che sistia verificando la stessa assenza della politica?

«La differenza sta nel fatto che non ci sono più partiti forti e pro-

tagonisti, ma una rappresentanza frantumata e scarsamente legata da vincoli ideologici e perciò molto più autoreferenziale. Questo ceto politico, soprattutto in periferia, si è insediato negli enti locali, li ha moltiplicati, e ha dirottato le risorse destinate al territorio, al proprio mantenimento. Se sono veri i dati che leggo, trovo stupefacente che in Italia quasi un milione di persone viva di politica tra circoscrizioni, Comuni, Comunità montane, consorzi, Province, Regioni, per tacere di tutte le società satelliti. E siamo ancora in attesa delle città metropolitane».

Scusi, lei continua a parlare di esponenti politici, ma questi signori, i Fiorito e i Lusi, non assomigliano di più a gente che cura i propri affari sfruttando la politica e i soldi pubblici?

«Questi episodi hanno portato alla luce in modo drammatico il problema della selezione della classe dirigente che evidentemente non dipende solo dal sistema elettorale. Se il Porcellum ha

prodotto il Parlamento dei nominati, i più svariati meccanismi di voto periferico hanno egualmente mostrato tutti i loro limiti. Il problema sta nel manico: bisogna riscoprire una vocazione politica come servizio e abbandonare l'idea che la rappresentanza istituzionale sia un mestiere. Bisogna disboscare drasticamente la nostra architettura istituzionale e non continuare a eludere il tema della soppressione degli enti inutili».

Direbbe agli inquisiti di dimettersi e restituire il malloppo?



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

«La sensibilità politica dovrebbe sempre venire prima ed essere più forte della responsabilità penale».

Dopo anni di ubriacatura federalista le spese pazze delle Regioni non colpiscono a morte l'ideologia leghista?

«Abbiamo confuso un sano decentramento di funzioni con l'idea che tutto ciò che si svolge lontano dal centro è garantito dall'impunità e dall'irresponsabilità, finendo per moltiplicare i centri di costo, senza migliorare i servizi».

Intempi di tasse e tagli non trova criminale che alla Regione Lazio si spartissero 18 milioni di euro senza rendiconto?

«Temo che le inchieste nelle varie Regioni porteranno alla luce altri fenomeni di questo malcostume. È inaccettabile che, mentre si chiedono sacrifici ai cittadini, la classe politica locale abbia aumentato le spese per il proprio mantenimento, tagliando i servizi e aumentando la pressione fiscale. Tutto questo deve far temere quella che il Cardinal Bagnasco ha chiamato "la rabbia degli onesti"».

Il governo giovedì varerà un decreto, ben visto dal Colle, per stringere i cordoni della borsa agli enti locali, con super poteri alla Corte dei conti. Il suo giudizio?

«Credo sia necessario, ma non sufficiente. Occorrerà, forse con la nuova legislatura, ripensare dalle fondamenta la nostra organizzazione statale, eliminando l'attuale sistema feudale fatto di mille repubbliche indipendenti pensando che dobbiamo diventare una Regione dell'Europa».

Non le pare che, anche stavolta, i giudici, tanto criticati negli ultimi vent'anni, siano determinanti per ripulire il Paese?

«Io ho auspicato che la scopa la utilizzino le forze politiche prima che ci pensi la magistratura. In primo luogo perché l'intervento giudiziario arriva sempre dopo, quando il danno ormai è irreparabile e resta solo il rimedio della sanzione, mentre la politica può prevenire i guasti auto-riformandosi. In secondo luogo perché la magistratura si deve occupare solo di responsabilità individuali e non è giusto attribuirle il compito di affrontare e risolvere fenomeni socio-politici come la cattiva gestione delle istituzioni».

Lei continua a illudersi che dalla politica possa venire uno

scatto di reni. Ma la storia allucinante del ddl anti-corruzione, fermo da due anni in Parlamento, non dimostra che proprio la politica è senza speranza sulla via della moralizzazione?

«Vengo dalla politica e mi rifiuto di approdare al populismo. Perciò devo continuare a pensare che si eviterà un suicidio collettivo dei partiti e ci sarà un soprassalto di orgoglio per risintonizzarsi con i cittadini».

Va bene, ma come si esce dal calvario di una legge ostacolata dai tanti inquisiti che ci sono in Parlamento?

«Non tocca a me entrare nelle strategie parlamentari. Se ci sono miglioramenti tecnici da apportare lo si faccia, ma questo non diventi un alibi per procrastinare oltre l'approvazione della legge. Il presidente della Repubblica ha detto a chiare lettere che ne va del modo stesso del nostro stare in Europa».

Hadei consigli da dare al Guardasigilli Severino per chiudere questa partita?

«Il ministro ha detto di essere ormai vicino alla meta. Questo vuol dire che alla sua capacità tecnica saprà aggiungere le doti politiche che consentano di vincere le resistenze. Se lo si riterrà utile, il Csm è pronto a dare il suo parere. All'estero leggono i giornali: sarebbe devastante per l'immagine dell'Italia se si accreditasse l'idea di un Paese in cui si ruba a mansalva, ma non si è capaci di fare una riforma contro la corruzione».

Il federalismo

Si è confuso il sano decentramento con l'idea che su ciò che accade lontano dal centro non ci sia responsabilità

Il ddl anti-corruzione

La legge è migliorabile ma va fatta. Devastante se all'estero l'Italia appare un Paese in cui si ruba a man salva



AVVOCATO
Vietti, politico e avvocato, dal 2 agosto 2010 è vicepresidente del Csm